

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 14

Curia Generalizia - Roma

18-10-1724

P. AVEROLDI (AVEROLDI) G.B.

14

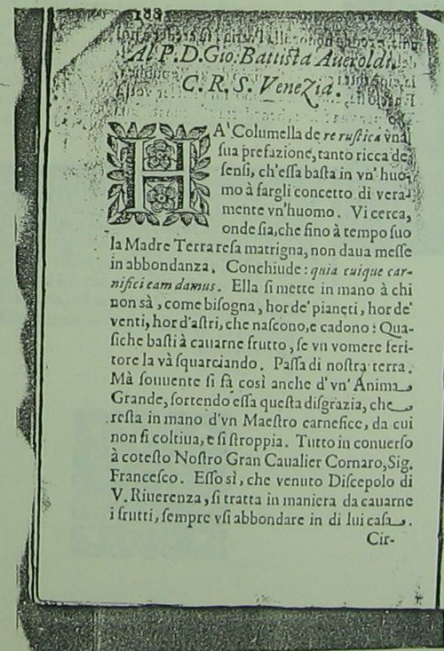
Professò poco prima del 1668. In quest'anno fu mandato nel seminario Patriarcale di Murano ad insegnare retorica, e subito vi si distinse per la sua cultura. Infatti già il 3 IX 1668 tenne una solenne accademia, che così é narrata nel libro degli Atti: "Anno intermittente iam studiorum cursu ad autumnales ferias auspiciandis Nobilium adolescentium eruditus labor academicis meditamentis praefatus est in aula Seminarii huius consueta amplissimo cultu circumamicta. Amoeniori grandiorique disserentium facundiae non vacavit privatas inter angustias ludere, sed Principum virorum sortis curam sui dire subietorum felicitates infelices persequens, habuit ex solutione problematis, unde incalescerent magis ad virtutis amorem Nobilium adolescentum igniculi, quos alioquin ignava ignobilitas extinguit. Theatrum spectaculo exhibitum sane praestitum est, cum litterariae, tum venetae Reipublicae purpuratis plurimo numero assidentibus ad audiendum qui ob impensam in pueris illis nobilibus erudiendis solertiam miram, P.D. Ioannem Baptistam Averoldum rhetorices professorem praeconio libelissime cumularunt".
Fu ordinato sacerdote il 21 VI 1669.

Fatto poi egli attuario del collegio, non registrò più le sue imprese; possiamo però scorgere l'annuncio di una sua accademia sotto la data 7 8 1673, di cui l'argomento fu "ab historia mendacii in crimen adductus Plinius, quem Natura quaeunque culpa vacuum ad insontem dixit absolvitque". L'argomento dell'accademia del 3 IX 1674 fu: "Actu ac callditate mendacii aetheris stazmis inspersi Pliniani monumenti iterum Natura vindex". La prolusione agli studi recitata nel nov. 1674 ebbe per tema "Oratorum omnium antiquorum coetum evocatio, ut quid certi de rhetoricum-partibus decernerent".
Insegnò nel Patriarcale fino al 1675. Fu trasferito alla Salute dove fu maestro dei novizi e Preposito del 1683 al 1686. La sua successiva dimora fu nel collegio S. Bartolomeo di Brescia dove figura presente fino al 1701, e di cui fu rettore nel triennio 1695-98.

La sua ultima dimora fu nell'orfanotrofio di Brescia, dove lo troviamo rettore almeno fin dal 1710 fino quasi alla vigilia della morte, che lo colse il 18 X 1724, in età di anni 79.

OPERE:

- 1) Manus oratoria sive artis rhetoricæ libri quinque scripti a me Camillo Ottelio in seminario Patriarchali Divi Cypriani, auctore post P. Marinum De Gratiis crs. P. Ioanne Bapt. Averoldo crs. anno domini 1673 - ms.: Udine, bibl. civ. (copia in: ASPSG.: 85-66.).
- P. Francesco Carlo ha una lettera a lui diretta (Lettere, centuria prima; Venetia 1680):



188
Circa due cose vera lo studio; ch'è pratica,
tutte di tal bisogno, ch'è tione è Cognato, se
non le fa, non potend non esserlo, è necessario
le faccia. Sono esse, vn' esercizio di Pietà, &
vn' d'erudita letteratura. Per tutto ciò, che
V. Riu: come Maestro poteua fortire Scolaro
più atto; ne questi come Scolaro, haue Pre-
cettore di tanta vaglia. M'è occorso hier sera
vdire in Murano da lui vna tirata d' historia
sagra. Cominciò dalla Genesi, scorrendo per
tutta questa Divina Scrittura. Diuise cronicamente
i fatti; arrecò etimologie de' nomi; pro-
ferì Autori de' libri; offeruò profezie di Cristo;
disse bambolo, quant' era sufficiente per accredi-
tare ogg' assennato. Sendo poi tanta notizia
in si gran Cavaliero, essa fè di se maggior pompa.
Et è vero: i raggi han più di vago in vn
cristallo: i diamanti, più di vezzo in vn' argento:
i ritratti, più di risalto in vn contorno, che
sia d'oro. Erudizione, bontà, e virtù, fanno in
vn Grande comparfa. Tutti ammirauano Platon
in Siragusa: mà quando fu in trono con
Dionigi, venne stimato vna qualche Deità.
La rugiada è più di se stessa, ogn' hor che sia
in vna conca: Vi cresce dentro in perla, in
gemma, in tesoro. Ed ecco qui che V. Riu:

189
sicque oblige, più che merito in seruir di Mac-
stro, così degno Putino. Et da lustro, vaghez-
za, se pregio à cotesta di lei Maestria. Vorrei
anch'io esser à parte di si bella fatica. Mà nò:
amp più lei, che me stesso. Tenga essa cotesta
sua gloria; e à me ne restimeramente l'inuidia.
Che intanto mi soferiuo &c.

